

In principio era la parola

Nel celebre libro che Northrop Frye pubblicò nel 1982

di PIERO BOITANI

«**I**l grande codice. La Bibbia e la letteratura» è il titolo del libro pubblicato da Northrop Frye nel 1982, e in Italia da Einaudi nel 1986 e, in traduzione completamente nuova, da Vita e Pensiero nel 2018. Il titolo deriva da una frase del poeta, pittore e visionario romantico inglese William Blake, che affermò: «La Bibbia è il grande codice dell'arte».

Frye — laureato in filosofia e poi in teologia, ordinato ministro della United Church of Canada, e professore di letteratura inglese all'università di Toronto — è stato uno dei critici più grandi del ventesimo secolo. *Il grande codice* e il suo seguito, *Il potere delle parole*, costituiscono — insieme al celeberrimo *Anatomia della critica* (1957) e a una dozzina di libri illuminanti quali *La Scrittura secolare*, *Favole d'identità*, *Tempo che opprime, tempo che redime* — l'eredità più viva del critico canadese.

Perché la Bibbia è il grande codice dell'arte (s'intende, occidentale)? Perché i tanti libri del Libro contengono — secondo Frye — i modelli narrativi, poetici, profetici, sapienziali, impiegati poi dalla letteratura dei millenni successivi: perché costituiscono gli archetipi, e costruiscono i miti, della nostra immaginazione. È come se la letteratura greco-latina, la quale forma l'altro grande tronco che ha organizzato per millenni il nostro pensiero e la nostra fantasia, fosse rinchiusa in un solo Libro di tanti libri: che so, la *Teogonia* di Esiodo, l'*Iliade* e l'*Odissea*, una tragedia ciascuno di Eschilo Sofocle ed Euripide, un po' di Parmenide e di Eraclito, almeno tre dialoghi di Platone, la *Metafisica* e l'*Etica nicomachea* di Aristotele, un'antologia di lirici dagli arcaici sino a Orazio, le *Metamorfosi* di Ovidio, Erodoto e Tacito, tutti legati insieme in un volume. Sarebbe un codice immenso e bellissimo, al quale mancherebbe però il fondamentale impulso religioso della Bibbia

ebraico-cristiana: cioè la dimensione dominante del rapporto esclusivo tra l'uomo e Dio. Sarebbe, insomma, un'antologia: non una Bibbia (Frye infatti la ignora).

Un esempio capitale di ciò che Frye intende per «grande codice dell'arte» è costituito da uno degli episodi iniziali del Faust di Goethe. Faust, che si è già dedicato alla filosofia, alla giurisprudenza, alla medicina e alla teologia, proclama che per supplire al vuoto e alla scontentezza ci si può rivolgere alle cose ultraterrene e cercare la Rivelazione «che

mai più degna splende e più bella / come nel Nuovo Testamento».

Aprire allora il grosso volume che lo contiene e si dà a tradurre l'inizio del Quarto Vangelo, quello tradizionalmente attribuito a Giovanni. Il testo greco recita «In principio era il *lògos*»: nel latino di Girolamo, *lògos* diviene *Verbum*; nel tedesco di Lutero, *Wort*. Faust è del tutto insoddisfatto: Parola, per lui, non può avere un valore così grande.

Prova, allora, con Pensiero (*Sinn*), ma anche questo non funziona: non è solo il Pensiero che «tutto crea e opera». Si corregge subito e, pieno di entusiasmo, decide di usare *Kraft*: l'Energia, la Forza. Ma neppure questo corrisponde pienamente all'originale, sicché, aiutato dallo Spirito, Faust sceglie infine *Tat*: in Principio era l'Azione.

I travagli di Faust traduttore della Bibbia vengono richiamati da Northrop Frye nel primo capitolo de *Il grande codice*. Egli inserisce in primo luogo la sua discussione del brano all'interno della distinzione per lui capitale, originariamente formulata da Giambattista Vico, tra le tre età di un ciclo storico: mitica, eroica, umana. Ciascuna di esse produce il proprio tipo di *langage*: poetico, eroico, volgare. Frye le chiama «geroglifica», «ieratica» e «demotica», e fa corrispondere a esse le fasi metaforica, metonimica e descrittiva del linguaggio. L'espressione *lògos* di Giovanni (che ha qualcosa in comune con quella di Eraclito e di Filone d'Alessandria) è «un commento neotestamentario all'inizio della Genesi», nel quale è la parola di Dio a creare («Dio disse: «Sia la luce». E la luce fu») e dove «l'originaria parola creatrice viene identificata con il Cristo». Erasmo la rende con

sermo, che va nella direzione di "prosa continua". All'inizio della terza fase giunge Faust: il quale, scrive Frye, dichiara di aver studiato teologia «ma dà l'impressione di non capire

granché in materia quando si arrabatta con la stessa frase». Il fatto è che dopo essersi fermato su *Tot* Faust comincia a cadere sotto il potere di Mefistofele, "lo spirito del rifiuto".

Una critica letteraria che riesca a ragionare in poche pagine di Genesi, Vangelo secondo Giovanni, Girolamo, Erasmo da Rotterdam e Goethe, non è proprio pianta comune nella vegetazione dei nostri tempi. Si consideri, poi, che Frye compie un'operazione simile per ciascuna delle categorie con le quali affronta la sua materia, sdoppiando ognuna in due: Linguaggio, Mito, Metafora, Tipologia, che diventano nella seconda parte, all'inverso, Tipologia II Fasi della rivelazione, Metafora II Imagery, Mito II Narrazione, e Linguaggio II Retorica.

È un'impresa catalogatrice gigantesca, un'anatomia vera e propria della letteratura occidentale, nel corso della quale il lettore incontra tra gli altri Dante e Milton, Aristotele e Agostino, Shakespeare e Melville. Per tenerli tutti insieme senza che l'edificio esploda per pressione endogena, Frye si obbliga a tre principi: Nonostante l'espressione greca *ta biblia* (i libri) dal quale deriva il suo titolo "Bibbia", la Scrittura è un'unità, perché come tale è stata recepita dall'immaginazione occidentale per due millenni. La Bibbia de *Il grande codice* è, senza distinzioni tra la parte redatta in ebraico e quella trasmessa in greco – dunque tra "antico" e "nuovo" Te-

stamento – quella cristiana, che inizia col Li-

bro della Genesi e termina con l'Apocalisse, disegnando l'arco intero della *Heilsgeschichte*, la storia sacra della salvezza, dalla Creazione alla fine del mondo. Infine, il testo biblico usato nell'originale di *The Great Code* è quello di Re Giacomo, cioè la Versione Autorizzata in inglese per la Chiesa Anglicana del 1611. Sono condizioni alle quali non proprio tutti sarebbero oggi disposti a dare il loro assenso.

Tutti, invece, resteranno incantati dal modo nel quale, sull'ultima pagina del libro, il "codice" che lo ha sin qui dominato, quello che risponde al significato di "sistema di parole, segni, simboli, immagini", si trasformi in *codex*: un codice manoscritto medievale. Sulla pagina finale de *Il grande codice* compare infatti tale estrema metamorfosi, con un *riddle*, un enigma, un indovinello che compare nel Libro di Exeter, il codice miscelaneo in antico inglese donato alla biblioteca della cattedrale di Exeter prima del 1072.

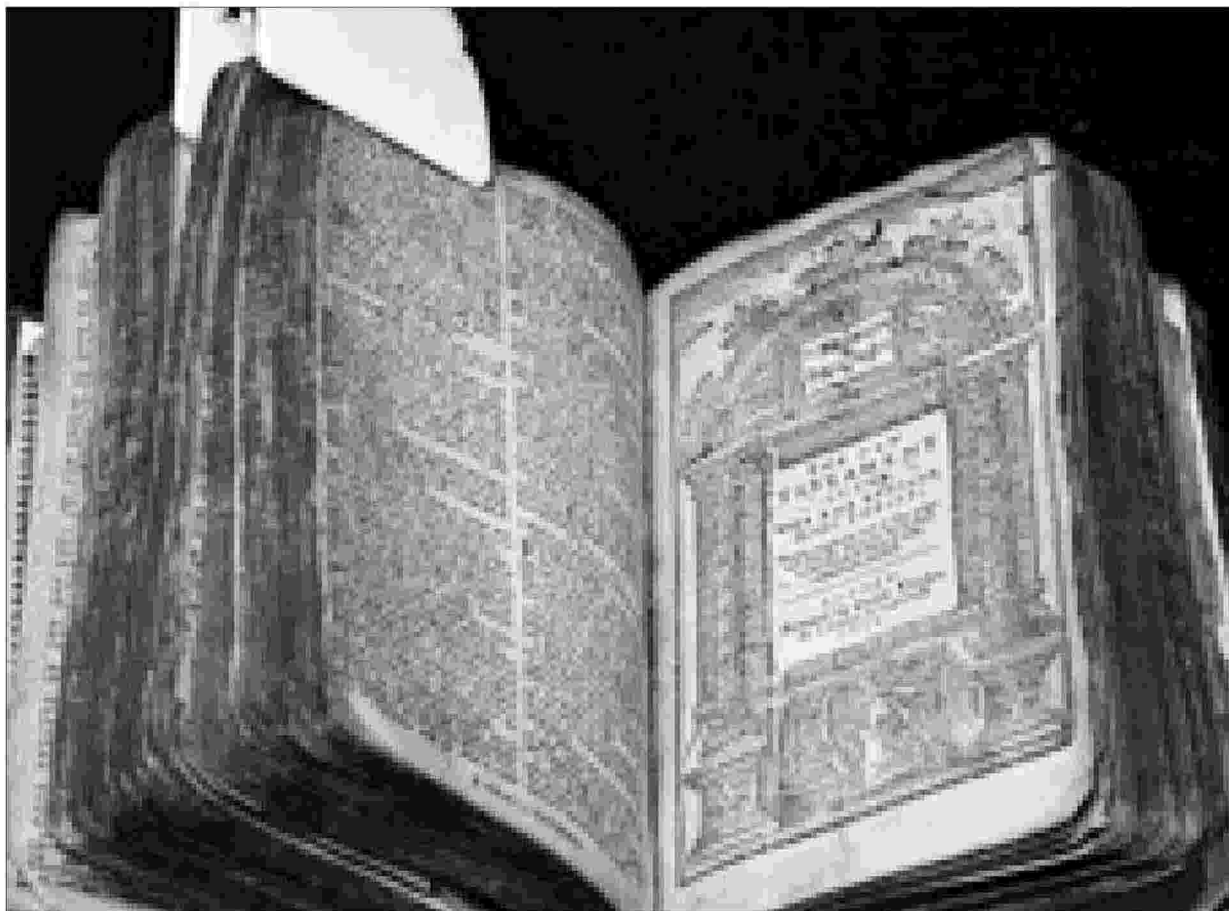
Frye ne cita solamente i primi versi: «Un nemico mi tolse la vita, mi privò della mia forza, mi immerse nell'acqua, e quindi mi ritirò fuori per pormi al sole, dove ben presto persi tutti i capelli». Ma la composizione ne conta ben ventotto, e descrive con precisione allusiva e vigore poetico la fabbricazione di

un libro – una Bibbia – mille anni fa: dalla pelle dell'animale alla rasatura della pergamena, dalla scrittura con la piuma d'uccello «una volta orgogliosa e felice nel vento», sino alla decorazione in oro e cremisi. Chi leggerà il volume che ha sofferto tanta Passione sarà «salvo e sicuro del cielo, / più ardito di cuore e benedetto di mente, / più saggio nell'animo». Conoscerà «grazia, onore, gloria, / Fortuna e l'abbraccio di amici».



William Blake:
«David Delivered out of Many Waters»
(1805 circa, particolare)

*È come se la letteratura greco-latina
– la quale forma l'altro grande tronco
che ha organizzato per millenni
il nostro pensiero e la nostra fantasia –
fosse rinchiusa in un solo volume*



Un'antica Bibbia inglese pubblicata a Londra nel 1654

*Secondo colui che è stato
uno dei critici più grandi del ventesimo secolo
i tanti libri del Libro contengono
i modelli narrativi, poetici, profetici e sapienziali
impiegati poi dalla letteratura
dei millenni successivi
Perché costituiscono gli archetipi
e costruiscono i miti della nostra immaginazione*

